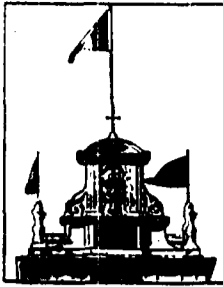


La crisi



POLITICA INTERNA

Schema di programma inviato ai segretari del pentapartito Si dovrebbe subito avviare una modifica delle procedure per accelerare le revisioni della Costituzione Proposta la non emendabilità delle leggi su bilancio e fisco

«Apriamo un biennio costituente»

Andreotti: «Le riforme nella prossima legislatura»

Cari segretari, facendo seguito alla mia del 26 marzo... porta la data di ieri, 19 cartelle con la firma di Giulio Andreotti («Con vivi saluti»), la lettera del presidente del Consiglio ai cinque partiti della maggioranza in vista del vertice di domani. Il «biennio costituente». Attesa sui contenuti delle riforme. Per le leggi sul fisco e sul bilancio proposta la non emendabilità da parte del Parlamento.

NADIA TARANTINI

ROMA. Cinque argomenti e un'attesa: ieri Giulio Andreotti, prima di partire per il Lussemburgo alla volta del vertice Cee, ha inviato ai cinque partiti della maggioranza una nuova lettera esplicativa dei contenuti del suo programma. Istituzioni, criminalità, Mezzogiorno, pubblica amministrazione e finanza pubblica non sono più argomenti di differenti schede (erano 13 dieci giorni fa). È un lungo ragionare,

con riferimenti continui alle intenzioni raggiunte negli ultimi giorni. Sulle riforme istituzionali si fa riferimento soltanto alla modifica dell'articolo 138 della Costituzione e alla «fase procedurale» che darà vita al «biennio costituente». Sul «più vasto disegno di riforma costituzionale», scrive però Andreotti ai cinque segretari, così come sulle leggi elettorali, c'è bisogno di «approfondire per trovare un'opinione collimante» nell'in-

contro di domani. Ossia è ancora attesa sia per i modi che per i contenuti della «grande riforma». Intanto, la lettera contiene alcuni obiettivi: decreti senza possibilità di emendamenti parlamentari e percorso di soli 30 giorni per ogni Camera (se ne era parlato senza scandalo nel caso si riducesse la decretazione a materie ben definite, di cui non si fa cenno), approvazione o «no» del parlamento alle leggi fiscali e di bilancio (proposte Psi e Ciri), aumento dei poteri dei servizi per la lotta antimafia e coordinamento presso la presidenza del Consiglio, privatizzazione degli enti e formazione di un esercito professionale. Sono gli obiettivi per i quali, già ieri sera, il Psi e il Pri hanno espresso soddisfazione per la lettera di Andreotti. PREMESSA. La premessa è

delle più caute: «mi limiterò», scrive Andreotti - a formulare alcune sintetiche indicazioni», in attesa delle eventuali altre proposte e integrazioni che verranno dal vertice di domani. Massima apertura «ad approfondire i problemi più complessi», in particolare per le riforme, la criminalità, le politiche di settore. Sulle questioni finanziarie, invece, Andreotti richiama tutti all'ordine: impegni internazionali e vincoli della finanza pubblica non consentono a nessuno di discutere l'impegno, da attuare subito, di tagliare 12.000 miliardi, di privatizzare Eni ed Enel, di costituire società miste con i privati, di legare i prossimi contratti del pubblico impiego alla produttività. RIFORME. La «grande riforma» rimane certa e indefinita come in tutti questi giorni, intanto la lettera delinea una

serie di altre riforme, anche costituzionali. Per il bicameralismo Andreotti sposa la proposta dc del Senato, confermando la «pariteticità» dei poteri fra le due Camere. Sulle Regioni un impegno che appare generico ad aumentare l'autonomia, anche in relazione alla «delegificazione». Andreotti propone che non si possano modificare i Decreti del governo, il cui iter parlamentare sarà di 30 giorni, rispettivamente, per Camera e Senato. Sulle leggi elettorali il presidente incaricato delinea soltanto una «base» di discussione, con il ripristino del collegio uninominale a lista prefissata per la Camera, da istituire anche per il Senato. Il referendum sulle preferenze dovrebbe essere abbinato alle prossime elezioni politiche. ECONOMIA. La premessa per raggiungere i traguardi



della sfida internazionale e il mercato unico europeo, per Andreotti, hanno bisogno di una chiave: la «introduzione di un sistema che consenta al parlamento soltanto di approvare o respingere, senza possibilità di emendamenti, il progetto di bilancio e la relativa legge finanziaria». Lo stesso criterio dovrebbe valere per le leggi fiscali. La manovra di quest'anno, confermando il presidente incaricato, dovrà essere «superiore ai 12.000 miliardi», mentre dovrà essere decisa la trasformazione in S.p.A. di Eni ed Enel, con una «corsia preferenziale» in parlamento, entro 30 giorni dalla formazione del governo. Inoltre la gestione del patrimonio immobiliare pubblico dovrà essere affidata a società miste pubbliche-private. L'Efim è salvo: sarà rimesso in pista con una «rigorosa azione di risana-

mento finanziario». Seguono le proposte già note sulla previdenza, gli enti locali (tagli ai bilanci ed autonomia impositiva...). ORDINE PUBBLICO. Andreotti accoglie il suggerimento del parlamento per la istituzione di un «comitato interministeriale», presieduto dallo stesso presidente del Consiglio, in funzione antimafia. Questa «intelligence» centralizzata dovrebbe giovare del potenziamento dei Servizi, attraverso un rafforzamento del Cesis, il comitato dei servizi già esistente. Il Sisd dovrebbe specializzarsi di più nello spionaggio anticrimine, con gli strumenti e le norme già previste nella istituzione del Commissario Antimafia. Il cui ruolo e funzioni, nonché la cui esistenza, non vengono discussi; anzi, saranno «potenziati». Pool specializzati, blocco dei

trasferimenti dei magistrati, aumento dell'età, procura regionale: queste le altre proposte per la lotta antimafia. Giustizia. È esplicitamente dedicato a Francesco Cossiga il capitolo della lettera di Andreotti ai cinque partiti della maggioranza: «Il capo dello Stato - scrive Andreotti citando alla lettera il presidente della Repubblica - ha ricordato l'esigenza di porre al centro della vita del paese i problemi della libertà, dell'uguaglianza e della certezza del diritto e di considerare il 1991 anno della giustizia». Questi provvedimenti promessi da Andreotti a nome del governo che sta cercando di formare: procedure accelerate per i concorsi già avviati, per coprire 1500 posti in organico; trattenere i servizi i magistrati due o tre anni dopo l'attuale età del pensionamento, istituire come già visto la procura regionale.



DIARIO DEL PALAZZO GIANFRANCO PASQUINO

Caro Pds, è l'ora di darci dentro senza più riserve

Ha ragione Giuliano Amato: fra i riformatori delle istituzioni vi sono parecchi «avanguardisti dell'ultima ora» (alcuni dei quali si trovano nel Pds). I socialisti stanno giustamente tentando di attribuirsi tutti i meriti se la questione istituzionale arriverà prima sull'agenda del presidente del Consiglio, poi sul programma di governo, infine nelle aule parlamentari oppure, o anche, secondo i loro propositi, sulle schede referendarie. Certo, fra gli avanguardisti della prima ora c'erano alcuni socialisti. Ma gli obiettivi che venivano proposti furono tanto ambiziosi quanto vaghi (remember la Grande Riforma?), oppure venivano agitati in maniera opportunistica e incoerente. Lo stesso Amato ha cambiato molte posizioni in questi anni e non è chiaro se, insieme con lui, i socialisti siano approdati alla sola elezione diretta del presidente della Repubblica o ad una vera e propria Repubblica presidenziale (sul modello statunitense) o ad una Repubblica semi presidenziale (sul modello francese). Rimane, poi, del tutto aperto, ma ineludibile, il discorso sulla riforma elettorale che non è affare da ingegneri, ma che sta al centro di una riforma del contrappeso istituzionali a qualsiasi esecutivo autorevole e quindi forte.

A ragione, ieri, l'Unità titolava: «Riforme, la soddisfazione del Pds». Grazie alle sue proposte di metodo e di sostanza sulle riforme istituzionali, il Pds sembra fuoriuscito dal ruolo marginale nel quale mirava a relegarlo il pentapartito. Sarebbe, però, politicamente sbagliato pensare che questo ruolo di rilevanza istituzionale sia definitivamente acquisito. Anzi, proprio perché il discorso istituzionale si fa adesso più complesso, si richiedono una solida elaborazione, grande coerenza e capacità di diffusione fra i cittadini. Il passato è stato ricco di titubanze, di resistenze e di errori commessi nella sinistra da comunisti e non. Ben vengano i convertiti, purché la loro non sia una conversione solo tattica o, peggio, per intralciare il processo. Ci pensa già Rifondazione comunista a esprimere parte del pensiero passato e passatista in materia istituzionale. Il problema attuale consiste, da un lato, nel non disperdere il credito acquisito così da giustificare appieno la soddisfazione. Dall'altro, nel fare delle riforme istituzionali un'asse portante del programma del nuovo partito, non un optional. Invece, nonostante l'impegno del segretario che, almeno da un quinquennio, è su posizioni avanzate, nel corpo del partito la tematica stenta ancora a farsi strada. Oppure avanza ma non imbottita da contenuti solidi e coerenti tanto che spesso la polemica antisocialista prevale sulla proposta del Pds. Insomma, iscritti e dirigenti del Pds non sembrano pienamente convinti della centralità della riforma istituzionale. La riforma dello Stato, delle sue strutture, dei suoi meccanismi è una sfida riformista - e allora ci si sorprende anche della cautela dell'Area Riformista, forse troppo preoccupata di «non rompere» con i socialisti. Le sinistre possono anche riuscire ad acquisire una maggioranza numerica nel paese. Ma se ereditano questo sistema istituzionale, con tutta la sua farraginosità, la sua commistione di poteri, la sua mancata imputazione di responsabilità e il suo intrinseco autoritarismo, non riusciranno a governare. Nessuna riforma sociale ed economica è concepibile senza una riforma istituzionale che ne consenta una rapida e lineare approvazione e una efficace e responsabile attuazione. È una lezione che i riformatori dell'Europa centro-settentrionale hanno imparato tempo fa, che i socialisti dell'Europa meridionale hanno appreso più di recente, che i socialisti italiani hanno subito con il centrosinistra. Non esiste nessuna superiore capacità di manovra politica che possa supplire alle carenze istituzionali e che possa surrogare il diritto dei cittadini ad esercitare reale e, per quanto possibile, diretta, influenza politica su governanti e governi. Se il Pds renderà limpide e «pubblicizzabili» le sue proposte potrà dirsi davvero soddisfatto, e il consenso politico-elettorale non mancherà.

Vola a Lussemburgo ma avverte: «C'è chi non mi vuole in servizio...»

Da Roma a Lussemburgo, da un vertice dc sulla crisi italiana al Consiglio d'Europa sul Medioriente. Tutto di corsa per Andreotti. A piazza del Gesù dice: «So che a qualcuno dispiace che resti in servizio permanente». Al «Giulio VII» ci vuole arrivare, magari giocando un ruolo super-partes se tra Dc e Psi dovesse sorgere nuovi contrasti. Per questo ha voluto solo riunioni collegiali. La prima domani. Poi...

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASSELLA

LUSSEMBURGO. Toccata e fuga, per Giulio Andreotti, al vertice della Comunità europea. Arriva nel tardo pomeriggio, accolto con tutti gli onori dovuti al presidente di turno uscente della Cee, e se ne riparte allo sfiorare della notte, nuovamente da presidente del Consiglio incaricato che ha ancora da far fronte a qualche inasprimento di non doversi trovare subito in contrapposizione o con i socialisti o, peggio, con il proprio partito. Anche per questo prima di far recapitare la lettera e le schede allegate alle segreterie dei 5 partiti della maggioranza, ha voluto sincerarsi di persona fino a che punto potrà contare sulla difesa dello scudocrociato. Non ha usato pelli sulla lingua, ieri mattina, il presidente incaricato alla Direzione dc: «So che forse, non qui ma a qualcuno meno prossimo a noi, darà fastidio che io resti in servizio permanente. Io l'avevo detto a Forlani che se c'erano problemi poteva fare un altro nome. Ho visto che il nome fatto dalla Dc è il mio, e vi ringrazio, ora...». Ora Andreotti chiede che lo lascino lavorare in pace. Ai suoi ha spiegato cosa vuol fare, né più né meno che nei termini delle schede. Che non concedono granché, ad esempio, alla famosa «commissione autorevole», su cui torna ad insistere il segretario dc, o alle sottolineature sul referendum confermativo a cui tanti della sinistra, a cominciare da Ciriaco De Mita, ricorrono per mettere dei paletti a

possibili cedimenti a una vocazione plebiscitaria addebitata al Psi e alla sua proposta presidenzialista. Andreotti è un pragmatico, e sa che questo è un terreno insidioso. Più che avventurarsi, preferisce seguire il tracciato già sondato dal capo dello stato, anche se Francesco Cossiga non gli ha mostrato una grande fiducia quando si è assunto di persona una sorta di incarico esplorativo. Andreotti ha saputo mettere all'incasso anche questo sgarbo: se i cinque partiti hanno confermato la volontà di riformare il governo direttoriale, il solo che - in caso di necessità - potrebbe autorizzarlo a tirar fuori la ventinata carta segreta (sul nodo del referendum consultivo?) per una mediazione anche rispetto al proprio partito. «Adesso vedo», ha detto Andreotti prima di lasciare di corsa piazza del Gesù. Ma su, allo stato maggiore del partito, ha lasciato un avvertimento che lascia capire molto delle sue intenzioni: «Manderò le pagelle dei ministri e dei sottosegretari, perché c'è chi non sa far bene il proprio lavoro e sarebbe bene sostituirlo». Ne manderà anche agli altri partiti?



Il presidente incaricato Andreotti. In alto De Mita e Forlani

Toto-ministri Marini perde quota

ROMA. La corrente democristiana di «Forze nuove» si riunirà presto per decidere la rosa di candidati da proporre per il nuovo governo (un ministro e tre sottosegretari). Sarebbe infatti sfumando la candidatura di Franco Marini a nuovo titolare del Lavoro o del ministero del Mezzogiorno. Il successore di Carlo Donat Cattin, appena insediato, potrebbe aver bisogno di tempo per riorganizzare la corrente in vista del congresso democristiano previsto per l'autunno. Marini cederebbe il posto a un collega, forse Domenico Lombardi o Sandro Fontana. Sono queste le ultime voci sul toto-ministri che continua ad appassionare Montecitorio. Secondo queste voci, sarebbero confermati ai loro posti i tre ministri finanziari, incluso il titolare del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino. Qualche problema ci sarebbe con la sinistra Dc, che non considera più il ministro uscente della Difesa, Virginio Rognoni, come «suo», e che vorrebbe quindi rientrare al governo con cinque esponenti. Si fanno i nomi, fra gli altri, di Guido Bodrato (Partecipazioni statali o Industria), Giuseppe Gargani (Mezzogiorno), Giovanni Goria, Calogero Mannino, Carlo Fracanzani e Giorgio Santuz.

Forlani in direzione: «Avviamo una fase costituente senza mettere in discussione tutto». Sinistra divisa Dc guardinga: «Non si parli di seconda Repubblica»

La Dc dà via libera ad Andreotti sul tema delle riforme, ma fissa confini precisi: né seconda Repubblica né presidenzialismo. Vista con favore l'idea di ridurre il quorum previsto dall'art. 138 della Costituzione. Opinioni anche molto diverse. De Mita chiede un referendum «confermativo», il resto della sinistra è scettica. Forlani rilancia l'idea di una commissione e di un periodo costituente del nuovo Parlamento.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Amintore Fanfani sbotta, a metà del suo intervento. «Dobbiamo incominciare a confutare con decisione, prendendo di petto chi lo sostiene awentatamente, l'idea che nel 1947 sia stato un braccio di scimmioni a porre nella Costituzione giuste remore alla tentazione di proporre continue riforme istituzionali», scandisce. Il vecchio «cavallo di razza» della Dc interviene nella riunione della Direzione del partito subito dopo Forlani e Andreotti. È perplesso, e non lo nasconde. Fissa segretario e presidente del Consiglio inca-

ricato, poi aggiunge: «Dobbiamo svergognare gli inventori di nuovi pretesi dissenzamenti riformatori che, se attuali, potrebbero suscitare nel Paese pericoli ancora maggiori di quelli suscitati dal legghismo». A chi si riferisce, Fanfani? Certo al Psi, ma probabilmente anche al suo partito. La discussione di ieri a piazza del Gesù è stata emblematica della situazione in cui si trova lo scudocrociato sul tema delle riforme istituzionali: Forlani, in un intervento di un quarto d'ora, è tornato a proporre la sua idea di una commissione; Andreotti

ha parlato quasi un'ora e venti mantenendosi sul vago; De Mita è andato a testa bassa; Elia è stato caustissimo; Bodrato è tornato a ripetere di non gradire manovre intorno alla Costituzione. Così, per mettere nero su bianco la posizione del partito, è stato formato un gruppo di lavoro composto da Silvio Lega (che nel pomeriggio ha di nuovo visto Fanfani al Senato), lo stesso Elia e Franco Maria Malfatti. La Dc sembra comunque unita su alcuni punti, come l'abbinamento alle elezioni del prossimo anno del referendum sulle preferenze e nel rifiuto non solo di ogni ipotesi di presidenzialismo, ma anche dell'idea di un passaggio ad una seconda Repubblica. Comunque, lo scudocrociato è d'accordo sulla necessità di mettere a punto un meccanismo per avviare le riforme. Si fa strada, lo conferma lo stesso Forlani, l'idea di ridurre il quorum per l'approvazione delle riforme da 2/3 a 3/5, modificando, con una norma transitoria, l'articolo 138 della Costi-

tuazione. «Il 138? Ma quello è un tram!», ironizzava Antonio Gava al termine della riunione. Ma proprio su questo punto, la discussione di ieri mattina ha fatto registrare valutazioni diverse, a cominciare dalla stessa sinistra del partito, con De Mita da una parte e altri autorevoli esponenti dall'altra. Il presidente della Dc propone addirittura un quorum del 50% più uno, ed una sola lettura da parte delle Camere e Senato, contro le due previste. Così come, secondo De Mita, l'XI legislatura dovrà essere costituenti solo per un anno. Inoltre, sostiene con forza l'idea di un referendum «confermativo»: cioè chiamare gli elettori a pronunciarsi sul lavoro svolto da questa ipotetica commissione e approvato dal nuovo Parlamento. Ipotesi contestata, pacatamente ma radicalmente, dal senatore Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale, secondo il quale bisogna mantenere la «doppia lettura» (al massimo ridurre da due ad uno i mesi tra un'approvazione e l'altra) e non scen-

dere oltre il quorum dei 3/5. «Non stravolgiamo il 138 - ha avvertito - appartiene al sistema delle garanzie costituzionali». Elia non vuole neanche usare le parole «fase costituenti» perché «da l'idea di rifondazione o fondazione di un'altra Repubblica». Molte riserve anche da parte di Guido Bodrato, che ha invitato a non «muovere passi che possano pregiudicare le nostre posizioni di merito nei confronti della condizione di essere accusati tra qualche mese dai nostri alleati di averli ingannati». Dibattito c'è stato anche su che tipo di commissione occorre formare (e che qualche dc propone sia guidata da Fanfani). Nella sua introduzione Forlani, che aveva lanciato l'idea al termine di un colloquio al Quirinale con Cossiga, ha detto: «La commissione parlamentare è una delle ipotesi possibili. Se vogliamo prevedere per il primo anno della prossima legislatura una fase costituente, limitata nel tempo ed ancorata a materie definite, bisognerà pure che un qual-

che organismo svolga questo lavoro preparatorio». Una commissione totalmente nuova? Forlani alza le spalle. «Possono essere anche le due commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato che si mettono insieme - spiega al termine della Direzione - se si vuole uscire dal generico». Per il segretario dc il compito di questo organismo sarà quello di «cercare le intese sulle procedure, poi ognuno porterà la sua idea. Ma bisogna stare attenti a non mettere in discussione tutto». La commissione, spiega il vicesegretario Silvio Lega, dovrebbe garantire una «viabilità più percorribile per le riforme istituzionali, facendo un lavoro istruttorio». Poi, l'approvazione del Parlamento e il referendum «confermativo». Alle obiezioni fatte alla sua proposta, De Mita ha replicato affermando che non «ci si può irridere sul quorum se si ritiene che si debba andare verso un referendum «confermativo». La commissione, per De Mita, «potrebbe anche non approvare una proposta, ma li-